

1.43

M. C.J.P

00060 LA.059

GIANNINA

E

BERNARDONE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE

DELL' ANNO MDCCLXXXV

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

MARIA AMALIA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA INFANTA DI SPAGNA

DUCHESSA DI PARMA, PIACENZA,
GUASTALLA ec. ec. ec.



PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI STAMPAT. PER PRIVIL. DI S. A. R. NEL R. D. TEATRO 14.01

NEL R. D. TEATRO 14.02

12 CATALINES

12 CATALINES

14 CATALINES

15 CATALINES

15 CATALINES

16 CATALINES

16 CATALINES

17 CATALINES

18 CATALIN

CIAMNINA

BERNARDONE

Della Mente Immortal soave cura, Eccelsa, Augusta Donna, onor del Mondo, Gloria del suol natio, che il Ciel prescelse Ad onorar l'umanità, che serbi Di Madre amante a' fidi tuoi vassalli Indivisi gli affetti, un sol momento Volgiti a me. Questa, ch' io t'offro umile, Poetica sollía, cui diede origine Di fida Moglie, e di geloso Vecchio

Piacevole contrasto, accogli, e onora D'un tuo sguardo Real. Lo so, lo vedo; Non è degno di te dono, che offerto Da me ti venga; anzi se qualche pregio Avesse in sè, tutto per le mie mani Passando il perdería: ma non son io Colui, che offrirlo a te presuma; è quella, Che soyra ogn' alma impera, e co' divini Incanti suoi ne' petti umani infonde A suo talento ora soave calma, Ora sdegno, ora amore, or gioja, or duolo, Or terrore, or pietà, Figlia del Cielo Bell'Armonia: sì, questa a te sì cara, Questa delizia tua t'offre in omaggio Il comico lavor condito, e asperso Delle dolcezze sue: conoscerai La Donatrice in queste, e ad essa, e al dono La Real destra tua stender benigna Grave non ti sarà. Compisca il Cielo Il fortunato augurio. Io m'abbandono A sì dolce speranza, e pieno il petto Di caldo zelo, e d'incorrotta fede Il tuo favor, Donna Reale, imploro.

> In attestato di profondino omaggio ANGIOLO BENTIVOGLIO IMPRESARIO.

ATTORI:

GIANNINA Villanella dispettosa, Moglie di Signora Angelica Maggiori Gallieni.

BERNARDONE Rustico, e geloso. Signor Felice Ponziani.

D.a AURORA Amante @ DORINA moglie di del Capit. Francone. @ Masino. Signora Teresa Calvesi. @ Signora N. N.

CAPIT. FRANCONE. D. ORLANDO Cittadi-Sig. Prospero Braghetti. no Napoletano, ed Uffiziale Ungarese. Sig. Giuseppe Bertelli.

MASINO Fattore di Villa, e Fratello di Giannina. Signor Giovanni Baciccio.

La Musica è del celebre Signor Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napoletano.

IBALLI

Saranno d'invenzione, e direzione del Signor DOMENICO BALLON.

Primi Ballerini Serj

Sig. Dom. Ballon sud. Signora Teresa Ballon Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Pasquale Albertini @ Sig. Pietro Landucci Signora Maria Cappelli & Sig. Maria Albertini

Terzi Ballerini

Sig. Margher. Albertini Sig. Fedele Avanzini & Signor Antonio Dedreis Ballerini di mezzo carattete

Sig. Andrea Tassani @ Sig. Benedetta Garibotti Sig. Fedele Barattozzi & Sig. Barbara Bondanelli Signora Luigia Franchini.

Con 16. Figuranti.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Signora Teresa Bussi Sig. Gregorio Cappelli & Signor Antonio Bossi .

Il primo Ballo non mai stato rappresentato avrà per titolo ICOR PRIMO, o sia OLGA INCO-RONATA DA' RUSSI.

Musica tutta nuova espressamente composta dal Sig. Maestro Vincenzo Martin.

Ballo secondo = FESTA MILITARE =

Il Vestiario sarà di ricca, nuova, e vaga invenzione del Signor Natale Calegari Bolognese.

VII

MUTAZIONI DI SCENE NEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Borgo delizioso nella Città di Gaeta, con veduta di molte Ville, e d'una Fortezza in lontano. Da una parte Cafa di Bernardone, con pozzo vicino alla medefima: dall'altra Cafa di Mafino accanto d'una Villa.

Notte .

ATTO SECONDO.

Borgo delizioso, come sopra.

Camera.

Ameno Giardino, con sedili di verdura.

La Scena si finge nel Borgo di Gaeta.



GIANNINA, E BERNARDONE D

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Borgo delizioso nella città di Gaeta, con veduta di molte Ville, e di una Fortezza in lontano. Da una parte casa di Bernardone, con un Pozzo vicino alla medesima: dall'altra casa di Masino a canto d'una Villetta.

Giannina seduta avanti la propria casa cucendo una camicia. Dorina facendo calze. Bernardone passeggiando dispettosamente, indi Masino con due Villani.

Cian. Sventurata è quella moglie,
Che il marito ha sospettoso:
Notte, e giorno lo geloso
La sta sempre a martellar.

Dor. Donzellette semplicette,

Trappolar non vi lasciate,

Perchè poi da maritate

Vi conviene sospirar.

Ber. Chi non sa che sia tormento, Prenda moglie, e poi lo dica:

Fra le spine, e fra l'ortica Deve a forza riposar. Gian. Non rispondo per prudenza. Oh che satiro rabbioso! Dor. Un marito più geloso Non si può di te trovar. Ber. Ma quì fuori a lavorare Non sta bene. Si Signore. -Gia lo so, per far l'amore. Ber. · Per chiassare, e civettar. Gian. Questo è troppo. (s'alz.) Dor. Parli male. Ber. Presto in casa. Testa matta. Dor. Gian. a 3 Se una moglie si si tratta, Ber. Ma l'avrete da pagar. Mas. Che chiasso, che rumore! Che scena è questa mai! Gian. T' ho già sofferto assai, a 2 Sei troppo in verità. Mas. Che è stato? Dor. Quel briccone. Gian. Che hai fatto? Mas. Ber. La Giannina . . . Di sera, e di mattina A tormentarmi sta. Ma la ragion? Ber. a 3 Vergogna. Ber. Lei sempre . . . a 3 Non parlare. Ber. Lasciatemi sfogare, Ch'io crepo in verità.

PRIMO. Che rabbia, che dispetto! Già bolle il mio cervello, E come un molinello Girando se ne va. (Gian. siede, e finge esser svenuta.)

SCENA II.

Cap. Francone, e detti.

Alto, alto, fermate: che bisbiglio, Che rumore è mai questo! Se non tacete presto, Il Capitan Francone Provare vi farà questo bastone. Grazie del complimento. Ber. Mas. Padron mio: Sappiate, che costui è mio cognato. Cap. Dunque siete parenti? Dor. Parenti, signor sì. Cap. E fra di voi perchè questa baruffa? Mas. Perchè sempre Strapazza la sua moglie. Cap. Ov'è costei?

Sta dove sta, che cosa importa a lei? A me così rispondi? Dor. Lo scusate: Creanza gia costui non sa che sia, E poi patisce il mal di gelosia. Cap. Oh bestia! Ber. Sua bontà. Selleroe ale aisvog

Gian. (Affe ci ho gusto.)

Mas. Ecco, Signor, sua moglie;

Eccola qua per colpa sua svenuta.

Cap. Oh povera ragazza! In quel bel viso,

Benchè sia pallidetto,

Vi scorgo un non so che, che dà diletto.

Soccorrere la voglio.

Ber. Eh non importa.

Cap. Con una quintessenza spiritosa La farò rinvenir.

Ber. Che quintessenza?

Cap. Scostati via di qua. Respira un poco,
Anima mia. (facend. odorare una boccetta)

Gian. Ohimè!

Ber. (Ora l'ammazzo.)

Cap. Ancor, che è smorta alquanto.

Ber. Non v'accostate tanto,

Perchè può ritornare in accidente.

Cap. Scostati, dissi.

Mas. E scostati insolente.

Dor. Si vede ben che sei
Un uom senza rispetto.

Ber. Padron mio,

A che gioco giochiamo?

Cap. Zitto, villano.

Ber. Ma, cognato....

Mas. Silenzio.

Ber. Doring...

Der. Non parlare.

Ber. Non posso più:

Cap. Via, villani, ove siete?

Presto ajutate quà, date di mano; Portiamola in sua casa, o in quel cortile.

Dor. Giannina sventurata!
Mas. Povera mia sorella!

Cap. Natura non potea farla più bella .

(il Cap. accompagna in casa Giannina)

SCENA III.

Bernardone, Masino, e Dorina.

Ber. Un gran cuore pietoso
Ha quell' Ufficial per la Giannina;
Ma nasca ogni ruina,
Voglio andarci ancor io.

Mas. Ma che! sei matto?

Dor. Quello saria capace col suo bastone Per sigillar la festa Di romperti le braccia.

Mas. E ancor la testa.

Ber. Non sarebbe mal fatto, Offeso, e bastonato:

Ah povero onor mio precipitato!

Mas. Cognato, parla meglio.

Dor. Abbi prudenza, lascia la gelosía,
Frena la tua pazzía:
Un giorno, o l'altro, se non avrai giudizio,
Nascerà qui fra noi un precipizio. (parte.)

SCENA IV.

Bernardone , e Masino .

Ber. A ffe, se quella è matta,
Tua moglie non canzona.

Mas. Ma se sei una bestia bella, e buona:

E' ver, son troppo sciocco . Mas. Orsù, schiavo, cognato. Dove vai? Ber. Mas. Vo per servire certi forestieri, Che vennero qui jeri nella villa Diretti dal padrone.

Ber. Osserva, osserva: Ancora quell' amico sta facendo Le smorfie con mia moglie.

Mos. Lascia fare: In quanto a questo non c'è male alcuno. Ber. Perchè un uomo non sei, ma se'un pupazzo.

Mas. Quanta pietà mi fai, povero pazzo!

Ancor io son maritato, E mia moglie è vezzosetta; Ma non son, caro cognato, Sciocco, e pazzo al par di te. Con la moglie al giorno d' oggi Non bisogna usar asprezza, Ma con pace, e con dolcezza Si fa tutto, credi a me. Se viver vuoi contento, E' questa la lezione: Impara, Bernardone, Che non la sbagli affe.

SCENA V.

Bernardone, indi Capitano Francone.

Ber. Dolcezza con la moglie? eh non l'intendo. Se sciocco è lui, non son sì sciocco io, Ma, caro padron mio, (verso la sua casa)

PRIMO. L'accidente è passato, e lei ancora Non parte in sua malora: a mio parere Ouesta è un' impertinenza. Oh che bravo elisir! che quintessenza! Vale un Peru. Sta bene adesso? Cap. E come! Oh che caro elisir che è questo mio! (Oh, signor elisir, t'aggiusto io.) Allegramente. Cap. Sì, ma in quella casa Più non s'entra per Bacco. Chi lo dice ? Cap. Lo dice Bernardone. E quale autoritade vanti sopra colei? Cap. Perchè quella è mia moglie, intende lei? Tua moglie quel visino pittoresco? Davvero stento a crederlo. Davvero lei lo creda. Quel visino Pittoresco è mia moglie. Cap. Dunque ? Ah cannonata! (La bomba su la testa gli è piombata.) Cap.

Ber. Andar può lei al suo quartiere.

Cap. Ber.

Per che cosa sospira? Ber. Dunque quella . . . Quella è la moglie mia. Ber.

Ber.

Ber.

Ber.

Ber.

Cap. Che sordo! Ed io son suo marito. Ber.

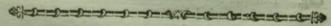
Ahi che dolor, che spasimo al mio core! Cap. Un poco d'elisir, di quintessenza

Beva, beva, Signor, per queste doglie. Cap. Ah quanto, amico mio, bella è tua moglie! Se donna sì vezzosa
Sposa di me saría,
Vorrei con gloria mia
Portarla in ogni guerra
Per sempre trionfar.
Con quel visino a lato
S' abbatte ogni fortezza

S'abbatte ogni fortezza;
Con quella sua bellezza
Squadroni, e battaglioni
Si fanno imprigionar.
Se parla, ti moschetta,
Se ride, ti saetta:
Son bombe quelle occhiate,
Quei vezzi cannonate;
In somma mille eserciti
Potrebbe innamorar.
Ma tu, mio Bernardone,
Sei proprio un figurone
D'andare le cornacchie
Ne'campi a spaventar.

(parte)

Euro.



SCENA VI.

Bernardone solo.

Ho inteso quanto basta. Tanto d'occhi D'ora in avanti qua bisogna aprire, E giusto adesso appunto Per ben serrar la porta, voglio andare Un grosso catenaccio ad ordinare. (parte)

るる

SCENA VII.

Donna Aurora, e D. Orlando.

D. Aur. Che bel piacere
Dà la verdura!
E' un bel godere
Questa frescura.
Gran bel diletto
Ch' è il passeggiar!

D. Orl. Che bel mestiere
State il soldate!
Che bel fetere
Truppe accampate,
Sentir trompetta,
Tambur sonar!
Fra queste piante

D. Aur. Di grato odore Mi sento il core Già consolar.

Mi state amante;
Guerre, e rumori

D. Orl. Queste mie core Fan rallegrar.

D.Aur. Ma, caro Signor Zio,

Quando con me parlate;

Perchè in italian non favellate?

D. Orl. Per dirti il vero, cara Nipotina,
Son stuffo di star qua.
L'Italia è bella,
Molto mi piace ancor la patria mia;
Ma scordarmi non so dell'Ungherta.

D.Aur. Da Napoli a Gaeta

Siam giunti jeri sera.

D. Orl. E per tutt' oggi
Col Capitan Francone
Il matrimonio tuo voglio ultimare;
Altrimenti con me l'avrà da fare.

D. Aur. Chi mai creduto avrebbe, Che il Signor Capitano Mi dovesse mancare di parola Senza ragione alcuna?

D. Orl. Ed io per questo
Appena ricevuta la tua lettera,
Licenza presi dal mio Colonnello,
E per le poste, come già tu sai,
Dall'Ungheria a Napoli volai.

D. Aur. Colla sua compagnía

Sono sei mesi ch'ei fu quì spedito;

Nè per quanto gli ho scritto;

Di rispondermi mai non si è degnato:

Ah che d'un'altra quì s'è innamorato!

D. Orl. Non dubitar, Nipote. Ho fatto al mondo Duelli ottantanove, E per te spero di arrivare ai novanta:

SCENA VIII.

Masino, e detti.

Mas. Ben tornati, Signori, dal passeggio.

D. Aur. Ti saluto, Fattor.

D. Orl. Tite, Masine,

State molte lontan Castel, Fortezza?

Mas. No, padron mio, da qui per andar la

Un miglietto di strada vi sarà.

PRIMO.

D. Orl. Foler mi atesse, atesse, Che strada tu insegnar.

Mas. Sarò a servirla.

D.Aur. Molto siamo obbligati
Davvero al tuo Padrone. Orsù licenza
Domando, Signor Zio,
Perchè son stanca, e riposar vogl'io.

D Orl. Andat Nipote: a me lasciar pensiere Di consolar tue core poferine: Mi rimedio darò:

Mas. Dica, Signora; si sente qualche male?

D. Aur. Un foco, una fornace

Da pochi mesi in qua soffro nel petto;

Ma da quest'aria il mio sollievo aspetto.

Era tanto fresca, e bella,
Come rosa in sul mattino:
Ma un vapore malandrino
Qua mi venne a poco a poco
Certo foco ad attaccar.
Son distrutta, consumata,
Più non so che sia riposo;
Ma il mio medico pietoso
M'assicura di sanar.
Quest'aria è molto sana,
Lui sa la medicina,

Vedremo domattina
L'effetto, che farà.
Se presto mi rimetto,
Se passa il mal del core;
Non dubitar, Fattore,
Che in festa si starà. (pane)



S C E N A IX.

D. Orlando solo.

rsù, sciabola mia famosa, e forte; Preparati fra poco Di farmi rispettar, come il passato: Oltraggi al mio casato No che soffrir non so. Ah questo braccio Alle percosse tue non v'è campione; Fortezza, o Torrione, Che non cada, o dirocca: Temer ben ci facciam, quando ci tocca: Quando in mezzo d'un' armata Sento il tocco d'un tamburo, Alla prima cannonata, Sia di giorno, o a tempo oscuro, Come un fulmine mi scaglio, Co'nemici vo a sbaraglio, Dallo spirito marziale Tutto sentomi infiammar: Dove arrive, dove passe, Menar colpe a queste, e quelle; Teste, e cambe mande a spasse, Far di ciccia gran macelle; Se voltare solo ciglie, Trenta almeno in terra andar. Cià mi par che piane, piane Venga avanti Capitane: Del suo fallo star pentite;

E tremante, e shigottite

Dimandare a me pietà.

Ah non posse più star salde;
Già sentirme fuoco addosse;
Oh che smanie! che gran calde!
Raffrenarmi più non posse:
Vuo' ssidare monde intiere;

(parte)

Foler tutti spudellar.

SCENA X.

Giannina sola.

Oh quanto Bernardone
Che rarda a ritornare! Va indovina
Dove che sarà andato. Mai soletta
Non mi lascia un momento. Sempre grida,
Sempre di me ha paura:
E' proprio una continua seccatura.
Ma io l'aggiusterò. D'esser geloso
Lo voglio far pentir; quì fuori intanto
Io mi voglio seder per aspettarlo,
E per non stare in ozio

(siede, e si pone a lavorare)
Darò quattr'altri punti alla camicia.
Su da brava, Giannina, fuori malinconia;
Elavorando mi voglio divertire anche a cantaPer farmi un po' la collera passare. (re,
La moglie quando è buona, è sempre quella,
Nè val ricchezze per farla cadere.
Ma se il marito a torto la martella,
La testa un giorno le può far cadere.
Con il triche, trache, e tra
La fortuna del geloso con la luna sempre va.

Gelosi maritati, a me sentite; Le mogli mai ristrette non lasciate; Perchè quanto più voi le custodite, Le porte allora son già spalancate. Con il triche, trache, e tra (va La fortuna del geloso con la luna sempre

SCENA XI.

Capitano Francone, Bernardone, e Giannina:

V iva, viva Giannina: hai nel cantare Veramente una grazia, che innamora. Gian. Cos' ho da far? Vi sono tante, e tante, Che cantano per spasso, e per diletto; Ma io canto per rabbia, e per dispetto.

Cap. Forse per tuo marito?

Gian. Non so niente;

So bene, che tutte l'ore disperare mi fa.

Cap. Gran Villanaccio!

Ber. (Ho già ordinato un grosso catenaccio.) Oh canchero! Che vedo! Mia moglie, e il Capitano In conferenza stretta! Mio cognato a chiamar corro di fretta:

(in acto di partire s' incontra in Masino.)



SCENA XII.

Masino, e detti.

(Dove così di furia?)

Ber. (Giusto appunto Venivo per cercarti.)

Mas. (E perchè mai?)

Ber. (Specchiati un po'là, e lo vedrai.)

Cap. Non so che dir:

Mi fai pietà, Giannina: Di troppo Bernardone A torto ti strapazza; Ma quella testa pazza

Di correggerla a me lascia il pensiero.

Ber. (Ah che ti par?)

Mas. (Mi par che dica il vero .)

Gian. Oh quanto che voi siete di buon core! Cap. Oh quanto o cara, sei piena di bontà!

Ber. (Cara, sentisti?)

Mas. (Non c'è male alcuno.)

Cap. Mi spiace estremamente, Che sposa già tu sei di quel balordo.

Gian. Vecchio senza giudizio!

Ber. (E adesso che ti pare?)

Mas. (Quello che è vero, non si può negare.)

Cap. Perchè se fossi sciolta, sposare ti vorrei.

Gian. Sarebbe stata la mia una fortuna.

Cap. Sei troppo buona, e bella.

Gian. Rossa rossa mi fate diventar.

Ber. (E questo?)
Mas. (E questo è un complimento

16	ATTO		P R I M O: 17
	Semplice, e garbato.)	Cari	Ma noi altri Uffiziali
Ber.	(Vatti a fare squartar, caro cognate.)	Cap.	
Gian.	Ah mio marito.		Cantiamo per lo più sempre in francese:
Cap.	Non aver paura.	0:	Tu non l'intenderai.
Ber.	Servitor suo.	Gian.	
Cap.	(Facciamolo arrabbiare.)	7	La voce, e il gesto.
Ber.	Padroni riveriti.	Ber.	Si fa tardi, Signor.
Cap.	Cosa vuoi?	Cap.	Che uom molesto!
Ber.	Voglio la moglie mia.	Mas.	Abbi prudenza un poco:
Cap.	Aspetta un poco,		Sentiam la canzonetta.
1	Che adesso sta occupata.	Cap.	Mi dispiace di non avere in dosso
Ber.	Oh questa è bella!		Il mio flauto traverso : ma non serve;
	Animo presto a casa, frasconcella.		Supplirà al traversiero il mio bastone:
Gian.	Eccomi qua	44.00	Fate silenzio.
Cap.	Ti fermi, ignorantaccio?		Zitti.
cup.	Quando che un cicisbeo sta discorrendo	Cap.	Attenzione.
	Con la sua Signora, frastornar non si dee.		Liran lillera
Mas.		1337	Liron lillera
Ber.	E tu l'approvi ancor?		Lirin lillera
Mas.	Mi vien da ridere.		Liron lillà.
	E rido ancor io.		Vus et, ma chere
Ber.			Giannina emable,
D61.	Come! ridete? ah moglie sfacciatella!		Le belle mere
Can	Cognato marmittone!		Del Dieu d amur.
Cap.	Eh chetati una volta, brontolone.		Liron lillera
	Ringrazia pur la sorte,		Liron lillù.
	Che devo andar per obbligo in Fortezza	Gian.	Che bella voce!
	A dare un' ordinanza,		Che dolce cantol
P	Perchè la sera a noi di già s'avanza.		Mi piace tanto
Ber.	E se no, che farebbe?		Seguite su.
Cap.	A tuo dispetto tutta la notte		Liron lillera
	Io qui vorrei passare	Mas.	Liron lillù.
	A rider con tua moglie, ed a cantare.		2 2 Ah ah ah ah,
Gian.		Ber.	Crepar mi sento
Cap.	Vuoi sentire da me una canzoncina?		(Non posso più.
	Oh sl signore.	Cap.	Liron lillera
Ber.	Finiscila, Giannina.		Liron lillà .
	Cap.		b

Vus et l'uvrage La plu dilecte, La plu perfecte De la natur.

M.15. Ah ah ah ah. Gian. Masino ride. Cap. Ah ah ah ah. Non posso più Br. Mas. Ah ah ah ah.

Gian. S'arrabbia questo.

Cop. Ah ah ah ah. Mas. Ber.

Non posso più. Mas. Crepar mi sento, Ber. Non posso più. Gian. Sentiamo il resto,

Seguite su.

Cammina a casa, Ber. La vuoi finire? Monsiù sentire Non voglio più .

Cap. Che gran villano! Non hai rossore : Un seccatore

> Davver sei tu. Ma l'ordinanza.

Ber. a 3 (Non hai creanza. Ber.

Ma la fortezza. 4 3 (Che rustichezza!

Ma l'ora è tarda.

a 3 (Che turlulù!

Crepar mi sento, Non posso più -

Cap. Liron lillera, Liron lillà .

Vus et Madame

PRIMO. La plu dilecte, La plu perfecte De la natur.

Mas. Ah ah ah ah. Crepar mi sento, Ber.

Non posso più. Cap. Che gran villano!

Non hai rossore.

Gian. Che rustichezza! Non hai creanza.

Mas. Crepar mi sento, Non posso più.

a 3 Un seccatore davver sei tu.

Vus et, ma chere, Giannina emable, La belle mere Del Dieu d'amur.

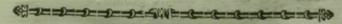
Ber. Crepar mi sento, non posso più: Monsiù, Monsiù, non posso più,

Cap. Giannina emable.

Gian. Ah!

C Liron lillera, Liron lillà; Tutti Crepar mi sento, (Non posso più.

(il Cap. parte)



SCENA XIII.

Giannina, Bernardone, e Masino.

Adesso che partito è il Capitano, Faremo i nostri conti, bricconcella. Gian. Che conti?

Mas. Se la tocchi, se un tantin la strapazzi; L'avrai a far con me.

Gian. Se fra di noi passò qualche discorso, Fu tutto con modestia.

Mas. Senza ombra di malizia.

Ber. E quando tuo marito d'esser desiderava?

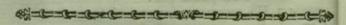
Gian. Fu una burla.

Mas. Fu una cosa li detta per spassetto.

Ber. E quel liron lillera? E la canzone?

Gian. La cantò per dar gusto a Bernardone.

Ber. A me?



SCENA XIV.

Donna Aurora, e detti.

D. Aur. Sei qui, Masino?
Mas. Che comanda?

D. Aur. Sappi, che il Signor Zio
D'andare alla Fortezza
Domani ha divisato,
Perchè si trova adesso un po'scaldato.

Mas. Per me son sempre pronto.

D. Aur. E' questa forse
Dorina la tua sposa?

Mas. No, Signora;
Ma è questa poverella
Giannina mia sorella.

D. Aur. La moglie, che mi hai detto
Di quel marito tanto sospettoso,
Che mai per gelosía
Da lei non sta disgiunto?

Gian. Illustrissima sì, son quella appunto.

PRIMO.

21

D. Aur. Oh povera ragazza! E dove adesso Si ritrova costui?

Mas. Eccolo là.

Gian. Mio marito, Signora, è questo qua.

Ber. Padrona gentilissima.

D. Aur. Quel vecchio? (a Mas. Quel brutto Babbuino? (a Gian.

Gian. Ah!

. Aur. Se sospiri,

Ti compatisco assai. Io mi credea, Che quello fosse certo il Nonno tuo.

Ber. La ringrazio di cor dell' amor suo.

Gian. È pur gli voglio ben. Ma cosa serve? E' tanto con me ingrato,

Che fin le mie finezze,

Le tenere carezze

Per sospetti le prende, e per inganno: Non si può dar del suo cor più tiranno.

Poverella, sventurata,

Sono oppressa, e maltrattata Quanto più che son fedele Dallo sposo mio crudele: Son costretta a tutte l'ore Con dolore a sospirar. Maledetta quella sorte, Che mi fece innamorar! Poco mangio, e poco dormo: Notte, e di sto a lavorare: Al balcon non posso andare; E se canto per diletto, Forma subito un sospetto: Con la faccia mi minaccia, E comincia a brontolar. Maledetta quella sorte, Che mi fece innamorar! Che ne dice la Signora?

I M O.

23

Ah, fratello, che ti par?
Che stella malandrina!
Che sorte è questa mai!
Ah povera Giannina!
Marito ingrato assai!
Sei nato proprio al mondo,
Per farmi disperar. (entra in casa)

S C E N A X V.

Bernardone, Donna Aurora, Masino, indi Dorina.

D.Aur. Mi fa tanta pietà quella meschina;
Che senza perder tempo
Da mio Zio Capitano
Ti voglio far legnar, brutto Villano.

(entra nella Villa)

Mas. Ed io, se non fosse

Per non lasciar qui sola la Dorina,

Ti vorrei querelar per tua rovina.

Ber. Dice un proverbio antico:

Dor. Masino caro mio, sai pur che sola
Quando che si fa notte
In casa non mi posso accostumare:
E poi ora mi par di riposare.

Mas. Vengo, Dorina. Caro ser proverbie;
Doman discorreremo.

Dor. Cosa è stato?

Forse vaneggia ancora il poverino?

Ber. Di mia moglie, Masino, Io solo son padron. Dor. Ma non di farla

Morire intisichita.

Ber. Ne mente chi lo dice.

Dor. Così, così non fosse.

Ber. Ed io ti dico,

Che questa è solennissima menzogna, E dovresti di dirla aver vergogna.

Dor. Ho vergogna pur troppo;

Ma sai di che? d'averti per cognato.

Mas. Eh vien via, con costui già perdi il fiato.

Dor. Buffone!

Mas. Ma vien via.

Dor. Lasciami stare.

Ber. Canta quanto ti pare, Già non t'abbado', e se di più m'ingrugno, Vedrai . . .

Dor. Vedrai ch'or or ti meno un pugno.

Mas. Oh non facciamo scene.

Ber. Lo dico per tuo bene: Vattene a casa tua.

Dor. Non voglio andare.

Ber. Non mi far più inquietare, Non rompermi la testa; o che, cospetto! . Io ti farò veder chi è Bernardone.

Dor. E che! credi di darmi suggezione?

Hai ragion che presente è qui Masino;

Ma se del chitarrino

Mi rompi più le corde, e se non lasci

Di strapazzar la povera Giannina,

Ti voglio far veder chi sia Dorina.

Son buonina, son di pasta,

So trattar come conviene,

Son portata a far del bene,

E son tutta carità.

Ma per Bacco i brutti musi No non fanno a me paura,

Vengo, vengo, oh seccatura! (a Mas. che la zira Mi vuò ben con lui spiegar. Parlo chiaro, intendi bene, Se giudizio non avrai, Chi è Dorina lo vedrai, Voglio farti disperar. (parte con Masino) Ber. Orsù entriamo in casa,

E con prudenza fino a domattina Voglio dissimular con la Giannina.

(incamminandosi)



SCENA XVI.

D. Orlando, e detto.

D. Orl. N ha detto mia Nipote Un certo non so che di Bernardone. Ber. Chi è? sento chiamarmi. (s' arresta) D. Orl. (Fosse questo?) Ber. (Oh che brutti mustacci!) D. Orl. (Variare vud per ora Linguaggio.) Dite un poche: Sapute tire dove star marite Di Masine sorella? Ber. Per qual cosa, Signor, lo domandate? D. Orl. Aver sentite, Che state queste un calantuom d'onore, E mi che onor piaciute, Conoscere folere, e regalare. Ber. Se altro non bramate,

Io son quello, Signor, che voi cercate.

D. Orl. Tu state?

PRIMO. Ber. Io st . D. Orl. Che consolazione! Ber. lo sono Bernardone. D. Orl. Care amiche, Date un abbracciamente. (l'abbraccia) Ber. Oh mi confonde. D. Orl. Saltate via, fate grande festa. (sfoderando la sciabola) Perchè? D. Orl. Perchè mi tagliar voler tu testa. Ber. Cos' è questo negozio? D. Orl. Pist, canaglie. (ruotando la sciale.) Ber. (Questo è ubbriaco.) Piano. D. Orl. Tu marite de povere innocentine, Che chiamate Giannine. Ber. Ma Signor . . . D. Orl. Zitte nix rumore. Fossignorie genocchie qua piegate, E teste zaffe subite tagliate. Ber. Gente, soccorso. D. Orl. Pistu ferflucter. Ajute non chiamare, Gelosie castigare, Con questa sciable mie foler adesso Ber. Pietà. D. Orl. Oh nix pietà.

Ber. Caso spietato! Oh che diavolo mai l'ha qui mandato? Mio Signor garbato, e bello, Senta almeno una parola: La mia testa è testa sola, E se avessi un'altra testa, Non direi a voi di no.

D. Orl. Mi aver fatte persuase; Dunque nase taglierd. No, cospetto di Baccone! Ber.

SCENA XVII.

Capitano Francone con Guardie.

A bel bello mi sono qui avanzato; Per sentir se l'amico Strapazza la sua moglie. Il mondo è cheto, voce alcuna non sento:

Chiusa è la porta, ed ogni lume è spento. Amici, un altro giro

Facciamo per qui dietro all'orticello,

Perchè quest' oggi ho visto, Che là la casa corrisponde ancora.

Attenti con l'orecchio

State pur voi; e in caso che sentiamo

Il vecchio a strepitare, In arresto da noi s' ha da portare.

(via tutti)

War and a series of the series of the series

SCENA XVIII.

Giannina, poi Masino dal suo balcone.

Gian.

Questa notte davver che Bernardone
Mi dà a sospettar. Se n'entra in casa,
Niente non parla, e in letto va a dormire:
Il core impaurire
Questa cosa mi fa. Da mio fratello
Adesso voglio andare
Per prendere parere; intanto aperta
Lascio la porta: a quella di Masino
Pian piano batterò.

Mas. Chi è?

Gian. Son io.

Mas. Giannina . . .

Gian. Zitto.

Mas. Oimè! vi sono guai?

Gian. Apri, tira la porta, e lo saprai.

S C E N A XIX.

Notte.

Bernardone dalla sua porta mezzo spogliato, e con lume in mano; indi D. Orlando. poi Donna Aurora dal balcone.

Ber. ul non è... neppure in casa... Porta aperta, ed a quest'ora . . . Ah scappata è la Signora, E tradito sono già. Ma la porta io vo' serrare, E sarà quel che sarà. (entra, e serra D. Ofl. Zitto zitto ... pian pianino l'uscio) Torno qui per un momento: (accostandosi verso la casa) Ma rumore alcun non sento: O che dorme, o cheto sta. Di sua moglie la sventura Mi ha commosso in verità. D. Aur. Signor Zio, sentite niente? (alla fine-

D. Orl. Niente parmi d'ascoltare. D. Aur. Via andate a riposare, Di dormire ho volontà.

> Da Giannina domattina Qualche cosa si saprà. (si ritirano)



SCENA XX.

Masino, e Giannina, indi Bernardone dal suo balcone.

orna a casa, non sta bene; Mas. Tu sei matta, s'hai timore. Gian. E pur sento un batticore ... Mas. Apprensione è questa qua. Gian. Vado dunque .. Mas. T'accompagno. No, non voglio più sentire. Gian. (Via, sorella, va a dormire, Male alcun non nascerà. Va, fratello, va a dormire, Che tua moglie sola sta. (Masino entra in casa, e Giannina s'accosta verso la sua) Ber. (Il balcon per osservare Voglio stare in sentinella .)

Gian. Ah Giannina poverella! Chi la porta mai serrò? Ber. (Sento un certo mormorio.) Gian. Forse il vento l' ha serrata. (Oh l'amica è ritornata.) Ber. Gian. Pian pianin la sforzerò. (Divertirmi adesso vuò.) Ber. Gian. Sta pur forte, non so niente. (Con la testa dar bisogna.) Ber. Gian. (Mio marito! Che vergogna! Qualche scusa troverò.) Ber. Ben venuta, ben tornata.

Apri, via. Gian.

Ber. E chel son matto!

Gian. A tua moglie questo tratto?

Ber. No che moglie più non ho.

Gian. Ah pazienza. (finge di piangere)

Ber. Baroncella! Gian. Questo a me?

Ber. Quest'è pochetto.

Gian. Dentro al pozzo per dispetto

Ber. Saría troppo la mia sorte. (al pozzo

Gian. Vuoi aprirmi?

Ber. No, cor mio.

Gian. Bernardone, dunque addio. Già nel pozzo me ne vo.

(prende una grossa pietra, che sta vicino al pozzo, e la getta nel

medesimo)

Ber. S Ah che ha fatta la frittata:

Disperata s'annegò.

(entra di fretta per calare)

Gian. { Se riesce la pensata, Gran risata che farò!



SCENA XXI.

Donna Aurora, e Dorina ciascheduna dal suo balcone; indi Bernardone esce dalla porta con corda, e Giannina entra in casa, e serra la porta; poi il Capitano con Granatieri.

D. Aur.

Dor.

Dor.

Do inteso un gran rumore:

Per Giannina ho ben paura;

Ma la notte è molto oscura,

Osservare non si può.

Or Masin voglio chiamare,

Ber. Son qua, Giannina mia...

Son qua, Giannina mia...

Son qua, Giannina bella...

Giannina? ah poverella!

Giannina? ah non risponde:

La testa si confonde...

Non so quel che mi far . (Venite, Granatieri,

Qua sento del bisbiglio: Sarà qualche scompiglio, Stiam meglio ad ascoltar.)

Ber. Che notte!...che paura!... Che affanno!...che royina!...

Ma gente s'avvicina, Comincio più a tremar.

Cap. Chi è là? Chi sei? Rispondi.

Ber. Signor, son Bernardone.
Cap. E perchè stai, briccone,

Cap.

32 In strada a strepitar? Sappiate ... il fatto è questo Ber. Cioè . . . frattanto in letto Dormiva ... io poveretto, Cioè, la gelosia, Cioè, la moglie mia, La porta ... il pozzo ... ancora ... Finiscila in malora: Cap.

Tu non ti sai spiegar. E' morta la mia moglie. Ber. Giannina? Car.

Sì Signore. Ber.

Ah barbaro uccisore! Cap. Se in pozzo s'è gettata. Ber. No, tu l'avrai gettata. Cap. Signor, non ne so niente -Ber. Correte presto gente,

Venite ad ajutar.

SCENA XXII.

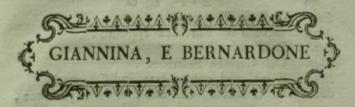
D. Aurora, e D. Orlando; indi Masino, e Dorina; poi Giannina dalla sua porta con lume in mano, e detti.

hi grida, chi chiama? D. Aut. D. Orl. Pordelle qui fate. Oul scale portate. Cap. Soccorso chi vuole? Mas. V'è qualche rovina? Dor. E' morta Giannina. Ber. Nel pozzo poc'anzi Cap. Costui l'annegò.

a 2 Ah can di cognato! D. Orl. a 2 Canaglia, briccone. Che caso spietato! Che notte è mai questa! Tutti Che scena funesta! Più fiato non ho. Gian. Tacete, Signori; (dalla sua casa con Che chiasso, che ghetto! Di notte nel letto Dormir non si può. Ber. a 2 Cosa vedo? è qua Giannina. Dor. Mas. Chi è colei col lume in mano? D. Orl. a D. Aur. Non è questi il Capitano? Cap. Che stupor! Qui Donna Aurora? Ber. Son svegliato, o dormo ancora? Gian. Questo è spasso in verità. Tutti Che sorpresa è questa qua! D. Orl. Chi star quella Villanella? (a Mas.) Mas. Questa è buona, questa è bella! Dor. (ridendo senza dargli retta) Ber. Come! in pozzo non andasti? (a Gian.) Gian. Taci matto, che sognasti. D. Orl. Chi star quella? Tate udienza. (a D. Aur., e al Cap.) (Or non parlo per prudenza.) D. Aur. D. Orl. Chi star quella, Bernardone? Gian. Mas. a 3 Lascia il vino, ubbriacone. Dor. Ber. D. Orl. a4 Pazzo affe divent già.

ATTO PRIMO. D. Aur. a 2 Questa cosa come va? Questo è spasso in verità. Per le poste di trotto galoppo, La mia testa per aria cammina Alle stelle di già s'avvicina D. Orl. Più non posso la corsa frenar Ber. Piano.. ferma.. non reggo alla briglia: Cap. Para qua ... piglia là ... para piglia ... D.Aur. Ferma tu ... tira più ... piglia , para ... Chi soccorre ... chi ajuta, ripara ... Ah la testa già vola a tempesta, E qual bomba la sento a scoppiar. Per le poste di trotto galoppa, Quella testa per aria cammina. Oh che pazzo! Nel pozzo Giannina? Meglio il vino bisogna adacquar. Gian. Già la gente per te si scompiglia, Di te già ben si fa meraviglia: Dor. Presto su piangi, prega, ripara, Che il castigo se no si prepara. Ah molesta per te la tempesta Di già romba, e la sento scoppiar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTOSECONDO

SCENA PRIMA.

Piccola strada di Campagna.

Masino, indi Bernardone.

Mas. Da che venuti son que' forestieri,
Non so che sia riposo: alla buonora
Andiam alla Fortezza
Per far questo servigio a D. Aurora.

Ber. Dove, signor Corrière?

Mas. Oh quì tu sei?

Ber. Fo riverenza a lei.

Mas. Cos'è? Scommetto, Che digerito il vino ancor non hai.

Ber. Del nuovo impiego mi consolo assai,

Mas. Come sarebbe a dir?

Che sei già diventato
Corrier di Gabinetto.

E' di qualche Signora quel biglietto?

Mas. (Mi voglio divertir.) Certo è di donna.

Ber. E in conseguenza credo,

Che andrà diretto a qualche cicisheo.

Mas. Ad un Uffiziale -

SECONDO.

Ber. Colà in Fortezza.

Mas. Giusto in Fortezza appunto.

Ber. Dall' amico?

Mas. Dal Capitan Francone .

Ber. E mel dici con questa indifferenza?

Mas. Se ti scotta, cor mio, vi vuol pazienza,

Cognato mio carissimo,
Per questo bel viglietto
Vedrai che regaletto
L'amico mi farà.
Già so, ch'è splendidissimo,
E poi è innamorato:
Chiamare fortunato
Mi posso in verità.
Oh caro il mio viglietto!
Ti bacio, e stringo al petto:
Tu sei la mia fortuna,
La mia felicità. (parte)

SCENA II.

Bernardone , indi Giannina .

Ber. Oh che moglie, o che moglie!
Shalordito, incantato

Gian. Già che a buon' ora
Sortito è Bernardone . . .

Sia maledetto! guardate dove sta ...

Ber. (Ecco l'amica.)

Gian. (Adesso m' ha veduta.)

Ber. (Chi sa mai

Deve d'andar pensava.)

Gian. (Son confusa . . .

Vado dalla Signora, o torno indietro?)

Ber. (Che rabbia che mi viene!)

Gian. (Con la testa già vedo che minaccia,)

Ber. (Quante trappole mai!)

Gian. (Quante occhiate mi dà!)
Ber. (Vorrei sfogarmi.)

Gian. (Qual cosa dir vorrei.)

Ber. (Ma non è tempo.)

Gian. (E' meglio, che stia zitta.)

Ber. (La vendetta

Voglio far più matura, e là sul fatto.)

Gian. (Chi sa, chi sa quel matto

Quante contro di me vendette inventa!)

Ber. (Giudizio, Bernardon.)
Gian. (Giannina attenta.)

Ber. Si può sapere in somma Che cos' hai, che ti vedo

Così di mal umor?

Gian: Lasciami stare,

E sarà meglio assai.

Ber. All'aria, che ti dai,

Par che tu abbia ragione, E che il torto sia mio.

Gian. Senti, ho la luna:

Vattene, Bernardone, O ti fo in viso qualche segno: i miei

Non son discorsi vani;

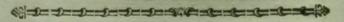
Proprio ho voglia con te d'alzar le mani.

Ber. Con quelle tue manine
Battimi pur, se vuoi:

I dolci pugni tuoi Son nettare per me.

Gian. Io sono una frabutta,

Non merito perdono,



lo ti voglio sempre amar.

SCENA III.

Dorina, e detti.

Dor. Sei quì, cognata mia? Gian. Buon di, Dorina. Dor. Che fu? Se non m'inganno, Di vederti turbata un po' mi pare:

SECONDO. Gian. Ma se sempre costui mi fa crepare. Dor. Se tu dai retta a un pazzo, Cognata mia, sei matta. Ber. (Guarirò, guarirò.) Gian. Vuoi qualche cosa? Dor. A prenderti mi manda Donna Aurora; Perchè ti vuol parlare. Gian. Andiamo dunque. Ber. Di qua non ti partire. Dor. Oh questa è bella! Ber. O bella, o brutta, io così voglio, e basta. Dor. Vorrei sapere un poco Per qual difficoltà non può venire? Ber. Perchè non voglio . Dor. Ed io se lo volessi? Ber. Cara la Signora Gradassina! Dor. Vieni, vieni, Giannina. Gian. No, Dorina, non facciamo più scene. Dor. Andiam . . . Gian. Ti prego . . . Dor. E vincerà costui? Gian. Usiam prudenza. Dor. Va, me la pagherai dell'insolenza. (parte)

SCENA IV.

D. Orlando, e detti .

Ber. In somma in ogni conto Esser proprio tu vuoi la mia rovina. Cian. Sai che ti dice Giannina, Che questa vita non può a lungo andare. Ber. La finirò ben io . Gian. Non so scordarmi la cosa del biglietto:

Ti dico, che so tutto.

Gian. E cosa sai?

Ber. Quello, che so, col tempo lo saprai.

D. Orl. Chi state là?

Ber. Diavolo!

E' quello coi mostacci.

Gian. Serva vostra.

D. Orl. Pone giorne ragazze. Tite tu, vecchie pazze, Perchè non far salute?

Ber. Che siate mio Signor il ben venuto.

D. Orl. Chi state tu fravoletta?

Gian. Fravoletta? che fravola voi dite?

D. Orl. Mi foler dir chi star fossignoria?

Gian. Signore, son Giannina. D. Orl. Oh che contente

Profate mi de vostre conoscenze!

Gian. Tutta vostra bontà.

D. Orl. Tate manina,

Foler baciar perchè far tu rumore? (a Ber. che batte i piedi)

Ber. Le scarpa è stretta, E sento del dolore.

D. Orl. Tu star geloso ancora?

Ber. Io più geloso? Il cielo me ne liberi, Non è vero, Giannina?

Gian. Eh Signor sì, Geloso no, ma siamo sempre lì.

D. Orl. Badar bene. (pone la mano sopra la sciab.)

Ber. Lo dice per scherzare.

D. Orl. Orsu folere andare Per certe serviziale.

Gian. Come a dire?

SECONDO.

Ber. Si sente forse qualche stitichezza?

D. Orl. Serviziale a far devo in Fortezza.

(Questa è più bella!) D. Orl. Capitan Francone conosci tu?

Per mia disgrazia lo conosco pur troppo.

D. Orl. Mi con queste aver da far duello.

Gian. E che vi ha fatto?

D. Orl. Sposar date parola a Nipotina, E poi nix più foler.

Ber. Che bricconata!

D. Orl. Ma questo sciabolone Fara vendicazione.

Gian. Mi dispiace.

Ber. Lo conoscete voi?

D. Orl. Mi non sapute.

Ber. E bene io stesso Adesso conoscer vel farò. Andiam.

D. Orl. Star pronte.

Ber. E quante più ferite riceverà da voi . Tanto più ci avrò gusto.

D. Orl. Star allegre, mi foler contentar.

Gian. Ma perchè mai

Contro del Capitan tanto furore?

Perchè l'onor lo vuol.

D. Orl. Star mancatore.

Cara, voi sola siete

Cagion del mio tormento: Ah già morir mi sento D'affanno, e di dolor.

Già sento dentro il petto

Un foco, un certo ardore.... Ma vengo, o seccatore, (a Ber.)

Non starmi ad inquietar. (parte

con Bernardone)

SCENA V.

Giannina , e Donna Aurora .

Gian. Povero Capitano! In questo punto
Di quanto che ho saputo
Io ne voglio dar parte a Donna Aurora.

D. Aur. Dov'è quell' insolente?

Gian. Oh, mia Signora, giusto da lei venivo-

D.Aur. Quel villano dov'è di tuo marito?

Correte, riparate.

D. Aur. Cos' è successo?

Vostro Zio, insiem con mio marito, Sono andati colà verso il Castello Per far del Capitan strage, e macello.

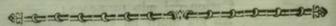
D. Aur. Ah sventurata me!

Presto, Giannina,

Di tuo fratello in traccia corri senza dimora:

Là su in Fortezza sicuro il troverai.

Gian. Vado, Signora sì.



SCENA VI.

Masino, e dette.

Mas. Dove tu vai?

Mas. Che fu?

D.Aur. Dimmi, Masino,

Consegnasti all' amico quel biglietto?

E' morto, o vive ancora?

Gian. E' ferito sì, o no?

Mas. Ma che sognate?

Eccovi la risposta, e giubbilate.

D.Aur. Come mi batte il cor!

Mas. Dimmi, Giannina, cos'è questo timore?

Per qual motivo siete così affannose?

Gian. Or te lo dico:
Quel Signor coi mustacci
Il Capitano è andato a disfidare,
Perchè volea sposare,
Mi par, questa Signora, e l'ha burlata.

D.Aur. Felice me! son tutta consolata.

Mas. Abbiamo buone nuove.

D.Aur. Or del duello
Io non ho più paura.

Gian. Dite il vero?

D. Aur. Anzi in quest'oggi io spero Di dare al Capitan la man di sposa.

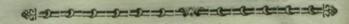
Gian. Festa dunque facciamo.

Mas. Allegramente.

D.Aur. Con mio Zio prestamente
Mi scrive che desidera parlare,
E qui lo viene adesso ad abbracciare.

Vicina a dar la mano
Al caro mio sposetto,
Mi balza il cor nel petto,
Mi sento giubbilar.

Amanti giovinette,
Che avete il cor ferito,
Prendete pur marito,
Non state più a penar. (patte)



SCENA VII.

Masino, Giannina, e Capitano.

rsù, giacchè si trova il ferro caldo, A batterlo vuò andare. Gian. Dove vai? forse dal Capitano?

Mas. No, ma da quella per la buona mano. (parte)

Gian. Sorte, sorte briccona, A tutti favorisci, e a me non mai! Sempre fra pene, e guai Mi tocca stare per un sposo ingrato.

Cap. Oh buon giorno, Giannina.

Gian. Oh ben trovato.

Cap. Della passata notte come finì l'istoria?

Gian. Per favore non ne parliamo più.

Cap. Ma tuo marito per la cosa del pozzo Impresse nel mio cor qualche spavento.

Gian. E adesso il mio per voi batte contento.

Cap. Per me, Giannina mia?

Gian. Sì, non tardate, e Donna Aurora A consolare andate.

Cap. Ah furbetta, furbetta! e chi tel disse?

Gian. Lei proprio di sua bocca.

Cap. Ma se prima col Zio Non fo valer la mia ragione, Io non vado colà. So, che m'adora, So, che l'amo ancor io: Da qualchedun certo che siamo stati Traditi tutti e due, ed ingannati.

Gian. E' tanta l'allegrezza, che piangere mi fa:

SECONDO. Cap. Ma tu, Giannina, m'obblighi sempre più. Gian. Fo il mio dovere.

Cap. Io ti vorrei vedere al par di me contenta.

Gian. Eh Donn' Aurora, Signor, non son io: Ella ha motivo di chiamarsi felice:

> I casi mici palesi a voi di già sono abbastanza: D'esser contenta più non ho speranza.

Son costante al primo amore, E fedele ognor son io; Ma l'affanno del cor mio Più spietato ognor si fa. Per pietà da me t'invola: (al Cap.) A penar già mi condanna Del mio fato l'empietà. Alme belle innamorate, Che vedete il mio cimento,

Dite voi se egual tormento

Può soffrire un fido cor. (parte)

SCENA VIII.

Il Capitano, indi D. Orlando, e Bernardone.

he grazia, che buon cor! Costui per Bac-Merta miglior fortuna; (co E se non fosse Basta, son Cavalier, nè devo, e posso Al mio dover mancare: Con questo Signor Zio vorrei parlare.

D. Orl. (Ma tu, cospettonaccio! Aver mi fate camminar tre miglia, E nix Capitan trovar potute.)

(Lo troverem, Signore,)

D. Orl. Quel militare chi state là?

Ber. (Cavate sciabolone: Star questo quello Capitan Francone.)

Cap. Oh quanto son contento!

D. Orl. (Quello state?)
Ber. (Sciabolone cavate.

Sì, vi dico che è quello.)

D. Orl. (Atesse.) (cava la sciabola.)

Ber. (In testa dategli il primo colpo.)

D. Orl. (A pezze a pezze

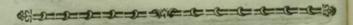
Mi voler far come tarantella.)

Ber. (Ziffe, zaffe da brayo.)

D. Orl. Capitanie, spada cavate presto.
Cap. A me? son pronto.

Ma perchè, padron mio?

(pone mano alla spada, e volendosi battere giunge Gian.)



SCENA IX.

Giannina, D. Aurora, Masino, Dorina,

Gian. Ohimè! quì che si fa?
D. Aur. Piano, Signor Zio.

Dor. Fermatevi.

Mas. Non fate.

D.Aur. Ah, caro Zio, sappiate,
Ch'egli m' adora ancora,
Che mio sposo esser vuol: contenti tutti
In casa adunque entriamo.
Venite, Sposo mio.

Cap. Mia Sposa, andiamo.

(D. Aurora prende per mano il Capitano, e saltando, e giubilando entrano)

D. Orl. Che guste, che allegrie! Feste, panchette Subite audare ad ordinar, Fattore. Pelle Giannine, andiam. (parte con Gian.)

Gian. Andiam, Signore.

Ber. Questo di più mi tocca Ora a veder? Non ha più il Capitano, Ne trova un altro.

Dor. In somma a quel che vedo,
Hai voglia di gridar. Sempre tu sei
Co' soliti sospetti, e ti figuri
Quel che non è nemmen per sogno. AsSe tu non la finisci, (colta,
Se la tua gelosia lasciar non vuoi,
Credimi, farai male i fatti tuoi.

Voglio darti un buon consiglio:

Non far più di queste scene,

Serra un occhio, e lascia andar.

Un marito al giorno d'oggi Esser deve compiacente, Sentir poco, veder niente, Star in pace, e lasciar far.

Adora costante

La cara Sposina:

Più tenera amante,

Più fida Sposina,

Se campi mill'anni,

Non puoi ritrovar

Mas. Senti, lo dico anch'io; la gelosia
E' la maggior pazzía,
Che l'uom possa provare:
Lasciala, amico mio, lasciala andare.

(parte)

Bernardone solo .

overo Bernardone! E quale è questa Di continui malanni Tempesta indiavolata? Quando credo D'essere già al coperto, ed al sicuro, Sono allor più fra l'ombre, e fra lo scuro. Dove mi sia non so. Son sì confuso, Sorpreso, stupefatto, Che all' ospital per matto D' andar sarò costretto ... Ecco il cervello Già balla la furlana . . . Il capo mio Già balza qual pallone ... I sentimenti Perdo di grado in grado . . . Amici, ai mattarelli io già men vado.

Maritati poverelli, Già vi lascio, e dico addio; Qualche volta ai mattarelli Deh venitemi a trovar. Contemplando il caso mio, Gli occhi bene aprir dovete, Che le mogli già sapete Se le teste fan gonfiar. Sia giovine il marito, Sia vecchio, sia attempato, Sia sciocco, o letterato, Le mogli, miei Signori, Fan sempre le civette, E ad uso di cornette Ci stanno a corbellar. (parte)

(sana) ventiling ob Camera, orsos sport)

D. Orlando, Capitano, indi Giannina.

D. Orl. Tran tradimente! e nostre servitore Cap. Fu quel, che ci tradi. Egli sedotto Dal primo mio Tenente, amante ancora D. Orl. Di Nipotine?

Cap. Appunto: dalla Posta

Tutte le nostre lettere ei ritirava, E del Tenente in man le consegnava.

D. Orl. Per Bacche l'une, e l'altre Aver da far con me

Cap. Simile azione Non fu da militar, ma da briccone.

Gian. E' fatta questa pace?

D. Orl. Sì, star fatta

Cap. Restò ciascun di noi già sincerato.

D. Orl. Mi contente chiamare.

Cap. Io fortunato.

Gian. Me ne consolo assai. Solo io meschina Non posso questo core consolare.

D. Orl, Poferine Isonia im man atomate all alle

Cap. Dimmi, avresti caro

Con Bernardon di ritornare in pace?

Gian. Questo è quel che desidero.

Cap. Ben, dunque de de de de la lange la sulla

A me lascia il pensiero

Di far ch'egli ritorni al primo amore.

D. Orl. Pensier non dispiaciute.

Gian. Oh sì Signore.

Cap. E se mai riuscisse Di fare il suo dovere

D. Orl. Allora io

Far che queste priccone Crepi sotto de' colpi de pastone. (parte)

SCENA XII.

Giannina, Capitano, e Donna Aurora.

D. Aur. Jaro sposino mio, soletta un pezzo M'avete fatta stare.

Cap. Oh perdonate: In compagnia del Zio Son stato fino adesso per vedere Di consolar ancor questa meschina.

D.Aur. Vi preme più di me dunque Giannina?

Cap. Povera creatura! Dal marito S'ora andasse costei Senza far prima pace, D' ammazzarla colui saría capace.

D.Aur. Bella pietà! (con ironia)

Cap. Mi pare, che lo dite Con tutti i denti stretti.

Gian. La Signora non mi conosce ancora:

D.Aur. So che sei una gioyane onesta; ma...

Gian. Spiegatevi

D. Aur. Siamo donne, Giannina.

Gian. Eppur son io di differente pasta.

Cap. Femmine siete tutte, e tanto basta.

Che cosa sia la femmina lo so per atto pratico;

SECONDO. E in chiari, e schietti termini Quì ve la spiegherò: La femmina è un compendio Di grazia, e di beltà; Ma qualche volta è un cumulo D' inganni, e falsità. Di tanti è la delizia, La gioja, e la dolcezza; Di tanti è l'amarezza, E l'infelicità. Ma io, mie care donne, Di voi non so lagnarmi, E in pace, oppur fra l'armi Vi porto impresse qua. Evviva la sposina: Tamburi via suonate: Evviva la Giannina: Cannoni su sparate, Schierate le trinciere, Spiegate le bandiere: Evviva ancor le femmine Di tutte le città. (parte)



Linchiani, e schieni remini

SCENA XIII.

Giannina, Donna Aurora, indi Dorina.

Gian. Uno sposo come il vostro.
Così compito, e pieno d'allegría
Non ho veduto ancor, Signora mia.

D. Aur. Dopo tanti sospiri, e lagrimette

La fortuna alla fine

Mi ha resa consolata.

Dor. Presto, Signora, che siete aspettata.

D.Aur. Da chi?: stanous siv. irodana

Dor. Da vostro Zio d avivel

D.Aur. Dove? Design in inonnal

Dor. In giardino ; indin of manifeld

E il vostro sposo pur manda a chiamare.

D.Aur. Perchè? man al 10008 avil

Dor. Le nozze là vuol festeggiare.

D.Anr. Guardate che capriccio!

Der. I suonatori
Del Reggimento sono già venuti
Da Masino invitati;
Ed i rinfreschi ancor son preparati.

D.Aut. Vado, quand' è così.

Gian. Oh che piacere!

Dor. Che giornata gradita!

D.Aur. Si, questo è il più bel di della mia vita.

Gian. E noi, cognata mia, che mai faremo?

Dor. Eh che tu non sai niente. Con Masino Abbiamo fra di noi già concertato Ouello che s' ha da far.

Gian. Lascia sentire.

Dor. Dimmi: tu la chitarra Non suoni a meraviglia?

Gian. Qualche poco.

Dor. O poco, o assai, questo ci basta.

Gian. E che cosa di far pensato avete?

Dor. Animo, andiamo:

Più tempo non perdiam, ch'or lo saprai.

Gian. Ma la chitarra ...

Dor. La chitarra è pronta.

Gian. E Masino ...

Dor. Ti dico, Che impoziente ci aspetta:

Vieni, Giannina mia.

Gian. Vengo, Dorina. (parcono)

NAME OF THE PARTY AND ADDRESS OF THE PARTY O

SCENA XIV.

Ameno Giardino con fontane, e sedili.

Banda di Suonatori militari, che stando a sedere suonano delle Sinfonie; D. Orlando, che allegro ascolta; indi Capitano, e Donna Aurora.

D. Orl.

Che pelle sinfonie!

Piacer fan clarinetti:

Dan gusto piffaretti:

Fagotti star famosi:

Star corni buoni assai;

E suoni a' nostri sposi Faran pur consolar.

d 2

ATTO 54 2 Che amabile concerto! Cap. Che suono ameno, e grato! D.Aur. Sentite come il prato Fa lieto risuonar. D. Orl. Sposini, qua venite Accanto a mi sedere. Cap. Il core di piacere D.Aur. Mi sento a saltellar. (siedono) D. Orl. Via presto, servitori, Portar qui limonate, Biscotti, cioccolate, Bottiglie in quantità. (port. rinfreschi) Che giorno di contento! Cap, D.Aur. Amor, non più dolcezza. D. Orl. La gioja, e l'allegrezza D. Aur. a 3 Crescendo in sen mi va. Cap. Prendete. (prende due limonate, e D. Orl. una la dà a D. Autora, e l'altra al Capitano.) Obbligatissima. D. Aur. Grazie a' suoi favori. Cap. D. Orl. . Rinfreschi a' suonatori Portate ancora là. (i servi presentano la cioccolata ai suonatori) La gioja, e l'allegrezza Crescendo in sen mi va.

SCENA XV.

Giannina suonando il chitarrino, Masino il colascione, Dorina il cembalo, e detti.

Ahi non suona, non balla, non canta Gian. In un giorno così segnalato, Mas. a 3 Non ha mani, nè gambe, nè fiato, Dor. O di rabbia si sente crepar. D. Orl. Bravi, bravi, che cara sorpresa! D.Aur. a 3 Seguitate a suonar, e a cantar. Cap. Viva, viva sì bella allegría, Gian. Viva, viva lo sposo, e la sposa; Mas. a 3 Questa coppia felice, e amorosa Dor. Mai disturbo non possa provar. D. Orl. Bravi, bravi, che cara sorpresa! D.Aur. a 3 Seguitate a suonar, e a cantar. Cap. Io salute vi voglio augurare. Gian. Io ricchezze, allegrezze, e contenti. Mas. Sempre amore con voi possa stare. Dor. a 3 Di figliuoli possiate abbondar.

D. Orl. Bravi, bravi, sedete ancor voi, D.Aur. a E rinfreschi vi fate portar. Cap. (siedone

Ber.

SCENA XVI.

Bernardone vestito da Canta-Istorie, con chitarra, e cesto sotto il braccio.

Il canta istorie range mon. Chi vuol sentire? Certo stupire Quì vi farà. D. Orl. a 2 (Chi l' ha chiamato?) a 2 (Di dove è uscito?) Gian. a 2 { (E' suo marito?) a 6 (Qual novità!) L'Istoria bella So di Bertoldo, Di Chiara Stella; Di Bertoldino, Di Cacasenno, Del gran Meschino, Di Rodomonte, Di Carlo in Francia, Di Don Chisciotte, Di Sancio Pancia, D'un disperato Mal maritato, Che per la moglie Pace non ha. a 6 S Questa è novissima, Questa è bizzarra.

La mia chitarra

SECONDO. Accordo già . (accorda la chicarra, ecan-La bella istoriella, e graziosa (14 D'un povero marito io vo' cantare, Che per avere amata la sua Sposa, Questa lo fece un matto diventare. Nobiltà riverita, attenzione, Io canto di Giannina, e Bernardone Fermatevi un poco, Padron caro mio, Gida. Che questa ancor io Cantare la vo', E meglio di voi Spiegarla qui vo . Ma prima a me tocca. Ber. Signori, ascoltate. Gian. Via, serra la bocca. Ber. D. Orl. 4 2 Si cara, cantate. D. Aur. Silenzio, silenzio: Cap. Attenta già sto Mas. Dor. Io canto d'una sposa meschinella Gian. Da un geloso marito tormentata, Che in casa star dovea la poverella Non già da moglie, ma da carcerata. Che carcerata? non è vero niente, Ber. Perchè voleva far all' amore Con Tizio, Sempronio, e Cajo, Fuor di casa il marito tradito Non lasciava la moglie più andar. Ma lei per fare a lui maggior dispetto, Fece amicizia con un militare: Bernardon lo sapeva, e poveretto Per paura dovea dissimulare. Ne menti per la gola. Il Capitano Gian. Conobbe Giannina per accidente,

59

E per questo era a torto strapazzata Da quel vecchio geloso, e rabbioso, Che faceva sua moglie crepar. In somma era costui . . . Un uom d'onore; Ma la sua moglie aveva . . . Un cor fedele. Gian. Ella l'amava assai a tutte l'ore. E a Corneto il mandava a gonfie vele. Ber. Mentite, mentite. Gian. Shagliate, Signora. Ber. Menzogne voi dite. Gian. Ber. No, no in verità. Gian. Che uomo di fede! Che donna sincera! Ber. E' sciocco chi crede Le tue falsità. Orsù quest'istoria D. Orl. Finir, Bernardone, O mie sciabolone Zif zaffe farà. (si algano tutti) Ma, caro Signore . . . Ber. D. Aut. La pace vogliamo. D. Orl. a 3 Cap. Ber. L' offeso mio onore . . . Mas. Gli offesi noi siamo. Dor. Più buona, e carina Gian. a 5 (Non v'è di Giannina. Più sposa amorosa Gian. a 5 (Di lei non si dà. Non so più resistere. Ber. Via pace, marito. Gian. Dal fronte il prurito Ber.

Passando mi va.

SECONDO. M'accosto un tantino. Gian. Pian piano m'accosto. Bet. La mano, sposino. Gian. Prendetela qua. (si stringono le destre) Ber. Gian. Ah furbo! Furbetta! Bet. Mio sole. Gian. Ber. Mio amore. Di gioja il mio core Tutti Mi batte ta ta. Suonatori, allegramente D. Orl. A strumenti tate fiate. D.Aur. a 2 Via suonate, via suonate, Che vogliamo ancor ballar. Cap. Ber. Balleremo ancora noi, Gian. Giacche festa s' ha da far. Mas. Dor. Quì la Banda de Suonasori si alza, e principia di nuovo a suonare.

Bernardone, Giannina, Masino, e Dorina pongeno i loro strumenti sopra un sedile.

Viva, viva l'allegría : Viva ancor la compagnía; Tutti Che piacere, che contento! Giubbilare il cor mi sento. Via saltiamo, via balliamo: Là là laira là là là là.

Oh che gran felicità!

FINE DEL DRAMMA.

Die 15. Januarii 1785. I M P R I M A T U R. Jacobus Accorsi Pro-Vicar. Gen.

Aftercome un tamente

Gian.

Gists.

D385

Fills

Die 14. Januarii 1785.

I M P R I M A T U R.

F. Vincentius Passerini Vicar,

Gen. S. Off. Par.

Die 16. Januarii 1785.

V I D I T

Felix Silvani R. Libr. Censor,
& in R. Univers. Jur.

Public, Profess.

IMPRIMATUR.
Przses, & Magistrat. Reformat.

Tiva oncor la compagnità

Via salvano, via tallandi.

The state of the s

